

25 novembre

Giulia Uzzi IV D

Fin da piccoli ci insegnano che le donne non si toccano nemmeno con un fiore: una frase semplice, forse anche scontata, ma non per tutti. Questa frase è portatrice di un messaggio molto forte che parla di amore, di rispetto e di cura che deve esserci per l'altro.

Nella società di oggi capita che il rispetto si perda e la violenza prenda il sopravvento, trasformando quello che dovrebbe essere amore, in dominio e controllo.

Spesso tutto inizia da difficoltà economiche, incomprensioni, incapacità di accettare un rifiuto, la fine di una relazione o un semplice litigio. Alcuni uomini proibiscono alla donna di essere libera ed essere se stessa.

C'è chi crede che la donna debba essere controllata e limitata ed è proprio quando una donna si oppone a tutto questo, che iniziano gli atti di violenza.

Sogno una società in cui non ci sia più spazio per la violenza di genere e con me, la sognano tutti gli studenti del Democrito.



L'attesa

Simone Unfer IV D

Le poste. Sei mai stato alle poste? O in municipio? Hai mai fatto la coda interminabile, aspettando il tuo turno? È un'esperienza definita da molti come straziante.

Perché è così? Sarà per il pessimo servizio? Sarà per la gente strana che ci si trova?

Oppure semplicemente perché le persone hanno perso la capacità di attendere, di aspettare?

È questa, secondo me, la ragione.

Con lo sviluppo della digitalizzazione ognuno di noi è diventato sempre più isolato e questo ha prodotto una mancanza di comprensione reciproca, che reputo sia uno dei motivi per cui non sappiamo sopportare l'attesa.

Ciascuno infatti, pensa solo a se stesso e ai suoi bisogni.

Per esempio, se vado in un bar per prendermi un caffè, inizio a innervosirmi se non arriva in qualche minuto. Però non penso al fatto che ci sono altri dieci clienti e che il barista è solo e sta facendo del suo meglio per servire tutti quanti.

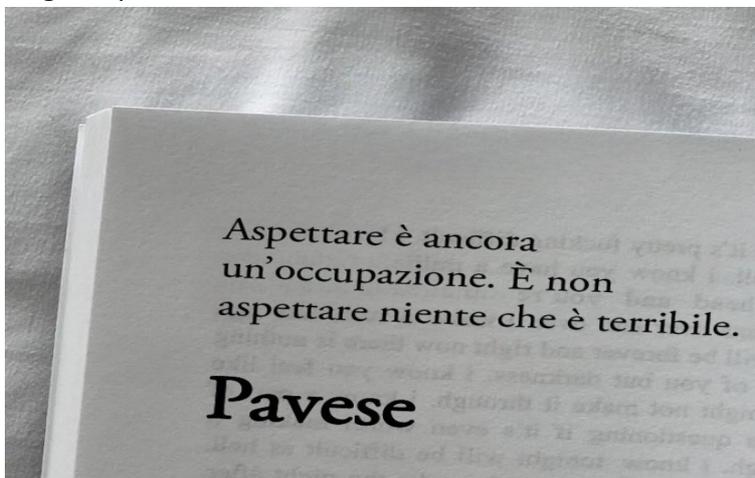
Idealmente, tutti noi dovremmo impegnarci per andare oltre il nostro "io", il nostro "micro-mondo" personale e calarci nei panni degli altri per capirci reciprocamente di più e quindi riuscire a convivere pacificamente con l'attesa.

Ci siamo abituati ad uno stile di vita più rapido e immediato, che diventa così la nuova normalità, e appena c'è un minuto di attesa di troppo, impazziamo. Sui social, cerchiamo sempre più stimoli, più intrattenimento, più soddisfazione in un circolo vizioso per cui più guardiamo, più abbiamo bisogno di contenuti.

Quindi, a mio giudizio, convivere con l'attesa significa imparare a comprendere il prossimo e fare attività che non ci soddisfino solo nell'immediato.

L'elogio dell'attesa

Angela Spina IV D



L'attesa in un mondo come il nostro, sempre frenetico, in cui ognuno è sempre in gara per fare tutto per primo, è trovarsi bloccati nel traffico e innervosirsi, anche se non si ha nessun appuntamento, innervosirsi come se si fosse in ritardo per un qualcosa che non capiamo nemmeno noi cosa sia.

L'attesa in un mondo dove tutto è istantaneo e in cui sono tutti abituati all'immediato, non è una cosa accettabile; perché si dovrebbe fare la fila dal medico o alle poste quando si può semplicemente prendere un appuntamento online?

Il rilassarci, il non fare nulla per un po', ci fa sentire quasi sbagliati, come se non stessimo adempiendo ai nostri compiti o doveri; ci sentiamo come in obbligo di fare sempre qualcosa.

E' perchè siamo abituati così o almeno i giovani lo sono. Possiamo avere tutto e subito. "Vorrei proprio quel paio di scarpe" e pochi secondi dopo è già stato fatto l'acquisto online, anche se c'è un negozio fisico, con lo stesso identico paio di scarpe, a dieci minuti di macchina, ma sarebbe uno spreco di tempo....

La tecnologia ha incrementato in modo esponenziale il nostro bisogno di immediatezza, iniziando dalle mail, in cui la risposta è istantanea, per finire poi con i messaggi su whatsapp, Instagram e chi più ne ha più ne metta: si può persino controllare se l'interlocutore sia attivo o meno nell'app per assicurarsi di ricevere subito una risposta.

Ormai non siamo più in grado di aspettare o rallentare, non ne siamo proprio capaci, ci fa sentire in colpa verso tutti, ma soprattutto verso noi stessi.

Siamo dell'idea che se possiamo avere qualcosa, qualunque cosa, seduta stante, non c'è alcuna ragione per aspettare.

Eppure aspettare non è sempre una cosa negativa; l'attesa per rivedere una persona a cui teniamo o per andare ad un evento, rendono l'avvenimento in sé migliore da vivere.

Se avessimo sempre tutto e subito ci perderemmo la bellezza che si trova nell'attesa di qualcosa che sappiamo ci renderà felici.

L'elogio della imperfezione

Tommaso Piccolo IV D

L'uomo tende per natura alla perfezione. Ma questa perfezione esiste veramente?

Prima di tutto è necessario definire tale perfezione, concreta o ideale che sia. Per perfezione si intende un'infallibilità di fondo, dalla quale, secondo l'immaginario collettivo, dovrebbero scaturire successo e, soprattutto, felicità.

La conseguibilità della stessa è tutt'altro che certa.

Dall'alba dei tempi il genere umano si è contraddistinto per i propri limiti, tanto fisici quanto gnoseologici. Altrettanto da sempre ha quindi ricercato l'assoluto nella dimensione del divino.

Oggi, alla luce dell'esponenziale progresso tecnologico-scientifico, si è sviluppata la concezione di un uomo infallibile, perfetto, padrone dell'intera realtà circostante. Quest'ultima, tuttavia, continua a trasudare imperfezione da ogni poro: si continua a morire di cancro, ad essere vittime di calamità naturali.

L' imperfezione abita il microcosmo di ogni singolo individuo, una realtà fatta di fallimenti e delusioni. L'ambizione rischia pertanto di convertirsi in frustrazione.

Il mancato conseguimento della perfezione innesca così un meccanismo di autocolpevolizzazione, in un inesorabile ciclo fatto di errori e insoddisfazione.

Il sostrato della vita, della quotidianità, è dunque l'imperfezione. Ciò non impedisce a migliaia di persone di sperimentare la felicità. L'identità fra perfezione e felicità viene quindi smentita e si dimostra figlia di una vera e propria allucinazione collettiva.

La gioia sta proprio nell'aderire pienamente alla propria natura di uomini. La soddisfazione personale trova spazio nel rispondere alle difficoltà e alle avversità che il flusso della vita propone. Si è fieri di sé quando si è dato tutto. La stima di sé non ha nulla a che vedere con il risultato finale, bensì con i propri sforzi, la capacità di superarsi, di rivedere i propri limiti, con il cosiddetto percorso.

Il viaggio di Odisseo è iconico in virtù delle sue tappe e peripezie, non della sua meta. La vera perfezione sta nell'imperfezione del pugile che subisce un gancio e si rialza, nel difensore che tentando un salvataggio disperato provoca un autogol...

L'imperfezione dell'esistenza assume così i connotati di un impulso alla felicità di una vita attiva, di una vita avvolgente, emozionante.

L'angolo poetico

Poesia petrarchista di Tommaso Piccolo IV D

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
dei colpi d'Amor inflitti al cor mio,
per mano d'angelica forma di Dio,
so ben che siete com'io sono,

allorché solo e pensoso piango e ragiono,
stampando la rena di questo limpido rio,
anch'esso a conoscenza del mio disio,
cui pertanto chiedo pietà e perdono.

Queste chiare, fresche e dolci acque,
ond'io fuggo seguito d'Amor,
dei miei sospiri tienen le chiavi,

di quel petto che tu ardesti,
tanto che le fiamme uscivan fuor,
di me, cui tanto lo spirto tuo piacque.